Audi, Hilia

N° 1 - anno 2021



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

AUDI, FILIA

Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

Gennaio-marzo Nr. 1-2021

Redazione, Amministrazione Via Arena n. 26, tel. 035.23.72.59 24129 BERGAMO ALTA

Direttore responsabile: Ezio Bolis

FOTOGRAFII

IN COPERTINA E ALL'INTERNO, VALTER DADDA

MODELLO DA IMITARE

San Luigi Maria Palazzolo



6

4

8

FEDE COME RELAZIONE DI FIDUCIA.

10 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO

SPUNTI DI SPIRITUALITÀ

SOMMARIO

IL SALUTO DELL'ASSISTENTE

17 LETTERA DELLA DIRETTRICE

20 DISCORSO DEL PONTEFICE

26 NOMINA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

28 CASA SANT'ANGELA

30 FEDERAZIONE - RITIRO

32 ARCHIVIO

34 UN MODELLO DA IMITARE

Obiettivo 2021

Ciascuna sorella sia lieta, e sempre piena di carità, di fede e di speranza in Dio

(S. Angela Merici - Reg. 10)

L SALUTO DELL'ASSISTENTE



"FIDIAMOCI DEL SIGNORE CHE NON CI ABBANDONA MAI!"

Carissime figlie di sant'Angela,

A oltre un anno di distanza da quando è scoppiata la pandemia, la situazione è ancora grave. Ci è stato detto di rimanere in casa e di spostarci solo per motivi di urgenza. La libertà di muoversi e viaggiare è limitata, la situazione lavorativa è insicura, ci sono conseguenze economiche serie e restrizioni anche nella vita ecclesiale.

Per ragioni igieniche, è necessario osservare le regole e mantenere il distanziamento: in molti però hanno scoperto che questo non deve

> portare ad allontanarci gli uni dagli altri, ma ad essere attenti a chi ha più

bisogno. Le dolorose esperienze di isolamento dei malati gravi e dei moribondi hanno rattristato e colpito molti di noi. Nonostante tutto e attraverso tutto, molte persone hanno cercato la vicinanza: parenti, infermieri, assistenti, medici, ma anche sacerdoti, religiosi, operatori pastorali negli ospedali e nelle case di riposo. E ancora tutti gli uomini e le donne che fanno volontariato nelle nostre parrocchie. Le tante cose buone che abbiamo sperimentato in un tempo incerto, difficile e doloroso - spesso in silenzio - sono un motivo di gratitudine e di speranza.

In questi mesi di coronavirus spesso ci siamo domandati: perché è successo tutto questo? È forse una punizione di Dio? Dio ci ha dimenticato? Non è facile rispondere a queste domande. Ma è utile prendere in mano la Sacra Scrittura dove si raccontano tante esperienze di vita, non solo di felicità ma anche di sventura: guerre, ingiustizie, malattie, morte. In tutto questo, le persone hanno trovato la loro relazione con Dio. Non da ultimo, Gesù, nella sua passione e sulla croce, "pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì" (Ebr 5,8). Anche nell'angoscia più profonda, nella notte tra il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, Gesù non rinuncia alla sua relazione con Dio: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36). Persino il suo grido prima della morte in croce, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34) è una preghiera di fiducia in Dio in quello stato di estrema solitudine (salmo 22).

Le persone di fede sanno cosa ne è scaturito: superamento della morte, resurrezione, vita nuova. La croce è l'inizio del mattino di Pasqua. Dopo il Venerdì Santo viene la Pasqua, ma non c'è Pasqua senza il Venerdì Santo. Anche per i cristiani il male nel mondo rimane un mistero doloroso. Ma nella resurrezione di Gesù ci viene donata una speranza: c'è un Dio che ci salva e nel quale siamo al sicuro nonostante tutto - non passando oltre la croce, ma attraverso la croce!

La tutela della salute fisica è necessaria, buona e importante. Il rispetto delle regole in vigore è un segno di maturità, responsabilità, rispetto e amore concreto per il prossimo. Negare e minimizzare i pericoli del Covid è un'offesa a tutti i malati e a chi li aiuta e li assiste; è un oltraggio a quanti sono morti e a quanti li piangono. Vaccinarsi contro il virus è un atto di solidarietà per proteggere la propria salute e quella del prossimo: Papa Francesco e il suo predecessore emerito, Papa Benedetto XVI, lo hanno fatto.

Allo stesso tempo, però, resta il fatto che il Covid ci mette di fronte a una verità che la nostra società trova difficile da accettare. La vita umana è e rimane vulnerabile, a rischio, suscettibile e mortale. Per quanto sia importante, la salute non è il bene supremo della nostra vita. Il bene supremo per noi è il Dio di Gesù Cristo! Davanti a lui anche la morte ha solo la penultima parola. Come esseri mortali, vulnerabili e fragili possiamo imparare nella fede ad accettare i nostri limiti e affidare la nostra impotenza al Dio della vita e dell'amore.

Nella speranza di potervi incontrare al più presto, auguro di cuore a tutte voi una santa Pasqua. Mentre assicuro un costante ricordo, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

d. Ezio

P.S.

Per fissare un incontro o per qualsiasi necessità, potete scrivermi o telefonarmi. Ecco i miei recapiti: Seminario vescovile via Arena 11, 24129 – Bergamo -Telefono: 035.286262; oppure 347.8454146

Spunti di spiritualità



"LA MISTICA È GUSTARE DIO"

Perché occuparci di mistica?

Con tutti i problemi che ci troviamo a dover affrontare, la mistica è davvero una questione così importante da meritare attenzione? Sì, perché in questo tempo, non possiamo permetterci di fare solo chiacchiere; abbiamo bisogno di proposte di qualità, contenuti capaci di nutrire la vita di fede.

Parlare di "mistica" significa proprio andare in questa direzione, puntare alla "sostanza" del cristianesimo, che è l'esperienza di Dio. In tanti ambiti i cristiani possono risultare

> deficitari e devono prendere lezioni da altri, anche da chi non crede; ma per

quanto riguarda l'esperienza di Dio, non possono permettersi di essere indifferenti o analfabeti.

Riprendendo una formula cara a papa Francesco, potremmo dire che senza la mistica, senza l'esperienza di Dio, la Chiesa non è più la Chiesa, diventa una semplice ONG, che può fare tante cose buone ma non risponde alla sua missione, che è di annunciare la bellezza del Vangelo di Gesù, facendo sì che tutti possano gustare quanto è buono il Signore.

Occorre però chiarire meglio alcuni termini della questione. Per esempio: che cosa si intende per "mistica"? La mistica è per tutti o soltanto per qualche privilegiato? La mistica non rischia di portarci fuori dal mondo, senza i piedi per terra, isolandoci dagli altri e dai loro problemi? Nessuno può negare che, nella storia del cristianesimo, molte volte è andata così.

Che cos'è la mistica? In che rapporto sta con la fede?

Per tanto tempo si è perso di vista che la mistica è una forma di conoscenza, di sapere autentico riguardo a Dio, anche se non articolato mediante concetti. Con una metafora, potremmo dire che tra la fede e la mistica c'è la stessa differenza che intercorre tra il "mangiare" e il "gustare". Ci si può mantenere in vita anche solo assu-

mendo del cibo, senza gustarne il sapore; così facendo, però, si perde molto. Non a caso un autore del Seicento, il gesuita Jean-Joseph Surin, richiamava il senso del gusto, per descrivere l'esperienza mistica dell'incontro con Dio: «Le anime aiutate dalla Grazia – egli scriveva – Lo sentono nei corpi e nelle creature sovrasensibili e Lo scoprono presente in tutto; esse gustano la Sua dolcezza nel nutrimento che prendono, riconoscono la sua virtù nel fuoco che le riscalda, la Sua bellezza nei fiori e nella luce, la

Sua collera e la Sua giustizia nel furore degli animali, e in generale tutte le cose servono loro per amarlo, per gustarlo e per ammirarlo in tutto».

La mistica è per tutti

Circa mezzo secolo fa, il teologo Karl Rahner scriveva: «La persona spirituale di domani o sarà un "mistico", uno cioè che ha "sperimentato" qualche cosa, o cesserà di essere spirituale, perché la spiritualità di domani non sarà più sostenuta dalla convinzione fatta esperienza e decisione personale unanime, naturale e pubblica, né dai costumi religiosi di tutti».

I mistici sono un grande aiuto per comprendere l'esperienza di Dio: dai loro scritti, essa emerge come qualcosa di assolutamente concreto, che non estranea dalla vita quotidiana, anzi, sa darne il senso più profondo. Il linguaggio dei mistici è incredibilmente fresco: paradossalmente riesce a far intuire Dio, la realtà più spirituale che esista, proponendo le immagini più materiali e corporee che si possano pensare: parla di Dio a partire dall'acqua, dal fuoco, dal vino, dai sensi, dal gusto... I mistici sanno cogliere con intuizioni rapide e folgoranti, i nodi fondamentali della vita spirituale.

Per continuare a riflettere

- Quali sono le "cose di Dio" che mi danno gusto? Riesco a gustare la mia fede? Che cosa mi manca?
- Come posso ravvivare il "fuoco" della passione per Dio? Un libro, un'esperienza spirituale "forte", una guida spirituale...
- Qual è per me il primo passo da fare? Quali sono i fili da spezzare, i rami secchi da tagliare?

d. Ezio Bolis

La lotta necessaria contro il male

Quasi mezzo secolo fa, durante un'udienza in Piazza San Pietro, papa Paolo VI si chiedeva:

«Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa?». E rispondeva: «Non vi stupisca: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo Maligno [...]. È lui il perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza» (15 novembre 1972). Lo stesso Pontefice annotava che la cultura contemporanea tende a rimuovere il tema del Maligno riducendolo a una questione psicologica oppure a un retaggio di vecchie teorie manichee o di superate superstizioni medievali.

È invece segno di saggezza aprire gli occhi sul *mysterium iniquitatis* che minaccia di rovinare l'opera di salvezza realizzata da Gesù Cristo. Non è difficile scorgere l'azione del Maligno in molti ambiti della vita: là dove si nega l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove si afferma la menzogna ipocrita contro la verità, dove la disperazione ha l'ultima parola, dove Dio è negato nella pratica prima e più che in teo-

ria. L'influsso del Maligno può manifestarsi anche in modo più discreto ma ugualmente micidiale: addormenta la coscienza e minimizza il peccato; indebolisce lo spirito lasciando languire preghiera e vita sacramentale; incoraggia la pigrizia e la tristezza.

A preoccupare maggiormente è una certa abitudine al male, quasi fosse «normale». Vi contribuisce un costume sociale nel quale, per esempio, si lasciano per ore i bambini di fronte a spettacoli carichi di violenza o si mettono loro in mano videogiochi cruenti e che stimolano l'aggressività. La mitizzazione dei cattivi fa sì che il male non sia più visto come negativo, ma come mezzo lecito per raggiungere i propri obiettivi. Questa «cultura del male» prospera sulla mentalità del «fanno tutti così» e assume diverse forme. dalla perdita del senso del dovere alla disaffezione per il bene comune.

Il male non rimane soltanto all'esterno, ma tenta di penetrare nell'intimo, in quel santuario interiore che la Bibbia designa come il «cuore» dell'uomo. Al riguardo, i Padri del deserto parlano di loghismoi, cioè cattivi pensieri che, come serpentelli, all'apparenza innocui ma, una volta che si sono intrufolati nel cuore, lo avvelenano. I grandi maestri spirituali, da sant'Agostino nel suo De agone christiano alle opere di Evagrio Pontico e di Giovanni Cassiano fino al celebre trattato Combattimento spirituale di Lorenzo Scupoli, individuano con

precisione la «tattica» del Nemico che si snoda in quattro tappe: la suggestione, il dialogo, l'acconsentimento e il vizio. All'inizio si affaccia alla coscienza una suggestione, cioè l'idea della possibilità di un'azione malvagia; essa provoca turbamento, toglie pace e serenità. Nel caso sventurato in cui si ceda al dialogo con quella idea, con prepotenza essa si fa padrona del cuore e lo porta ad acconsentire al male. Se tale consenso si ripete, si finisce per diventare schiavi di una passione, di un vizio.

Questo processo si può spezzare soltanto con una lotta da ingaggiare il prima possibile, quando questi «serpentelli» sono ancora piccoli; occorre cioè eliminare sul nascere le suggestioni maligne, senza dare loro tempo di mettere radici. Per sostenere questo combattimento, la tradizione spirituale indica alcune «armi» potenti: la vigilanza, un rapporto equilibrato e disciplinato con il tempo, il lavoro, il cibo, il denaro e la propria sessualità; la preghiera e l'invocazione del Signore Gesù; l'ascolto e l'interiorizzazione della Parola di Dio; l'apertura del cuore a un padre spirituale; una vita di relazioni sane e di vera carità.

d. Ezio Bolis



a parola del nostro Vescovo



"PELLEGRINAGGIO PASTORALE"





Care Sorelle e Fratelli, si avvicina il tempo in cui il mio "pellegrinaggio pastorale" mi porterà ad

incontrare la vostra comunità. Perché un "pellegrinaggio", invece che la tradizionale visita pastorale? Le ragioni sono più di una. Non mi dispiace ripensare gli anni del mio servizio alla nostra Diocesi, come un pellegrinaggio: per cinque volte ho incontrato le diverse realtà comunitarie che davano forma ai Vicariati locali. Sono stati

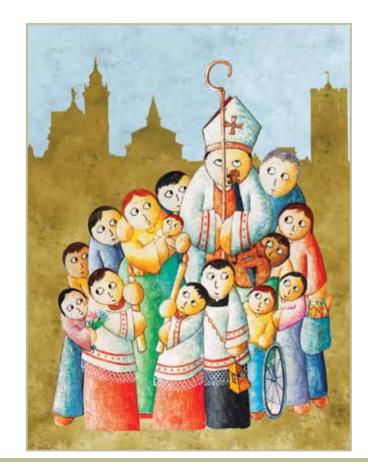
incontri importanti e generativi: proprio da questi è scaturita la riforma che ha dato vita alle Fraternità presbiterali e alle Comunità Ecclesiali Territoriali. La quasi totalità delle parrocchie è stata meta del mio pellegrinare: celebrazioni, incontri, feste patronali, inaugurazioni, funerali di sacerdoti, istituzione di Unità pastorali ... molte occasioni per una visita che, se inevitabilmente breve, non è stata insignificante.

Ora, se il Signore mi dà salute, cominciano gli anni che porteranno alla conclusione del mio servizio diocesano: non riesco ad immaginare una visita pastorale con le caratteristiche di completezza che hanno caratterizzato quelle dei miei predecessori. Si tratta di qualcosa di più semplice ed essenziale, condizionato dal tempo limitato che mi è concesso. Inoltre, compiendosi nell'ultima parte di questo servizio, è prudente portare a sintesi alcuni percorsi che abbiamo incominciato, senza condizionare eccessivamente il ministero di chi mi succederà.

Questo pellegrinaggio avviene nel momento in cui siamo giunti a delineare tre "corsie" di un unico percorso contrassegnato dall'esigenza pastorale di declinare e soprattutto coniugare fede e vita, vangelo e cultura, chiesa e mondo. Le "tre corsie" sono: le Comunità Ecclesiali Territoriali, le Fraternità Presbiterali e la Parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Come ogni pellegrinaggio, la meta non è un luogo, ma un incontro, lì dove si manifestano e si possono riconoscere i segni del Regno di Dio e la presenza del Crocifisso Risorto che ci precede. Il pellegrinaggio diventa immagine della vita e di ciò che rivela il suo significato: l'incontro con il Signore, appunto, che diventa decisivo per la vita stessa.

Dove stiamo andando, chiede il poeta e risponde: "Stiamo tutti tornando a casa". La casa è l'immagine dell'incontro. Dove ci si incontra nell'amore, lì c'è la nostra casa. La comunità cristiana, particolarmente nella forma della parrocchia, è la rappresentazione di questa esperienza: un incontro che diventa casa.

La cura dell'incontro è quindi caratteristica di questa visita. Se la parrocchia si qualifica come possibilità di incontro, allora la cura di questa esperienza e la cura delle relazioni che ne scaturiscono è la "priorità" da perseguire insieme. Cura delle relazioni, diventa prendersi cura gli uni degli altri. "Da questo vi riconosceranno ...".



La visita del Vescovo in forma di pellegrinaggio è dunque caratterizzata dall'esperienza dell'incontro: personale con i presbiteri, comunitario con gli organismi pastorali, con la comunità eucaristica, con un'esperienza "segno" rappresentativa della comunità parrocchiale.

L'orizzonte che caratterizza questo Pellegrinaggio pastorale è: "La parrocchia, fraterna, ospitale e prossima e il ministero presbiterale". In questi anni abbiamo sentito insistente l'invito a dar nuova forma alla missione della parrocchia. Mi sono convinto che queste tre dimensioni possono rappresentare lo stile missionario della parrocchia. Si tratta dunque di individuare, far emergere, valorizzare i tratti del volto della parrocchia che esprimono queste caratteristiche e di declinarli con il servizio che il presbitero svolge nella comunità.

In questi anni, abbiamo condiviso in maniera sempre più diffusa l'idea e l'immagine della parrocchia come comunità fraterna riconoscibile, a partire dalla "cura delle relazioni" perseguita non solo dal Parroco nei confronti dei fedeli, ma da parte di tutti coloro che formano la Comunità.

L'esperienza che alimenta e rappresenta nel modo più intenso e significativo la fraternità comunitaria è la celebrazione dell'Eucaristia. Insieme a questa, la condivisione della Parola e della fede nella preghiera. Infine l'esercizio quotidiano della carità fraterna, che frequentemente definisce l'appartenenza alla comunità anche di coloro che non partecipano all'Eucaristia.

La fraternità, dunque, come espressione della comunione e dell'unità della Chiesa, nella varietà di vocazioni, carismi e ministeri (ascolto, consolazione, prossimità ...liturgia, catechesi, educazione ...)

D'altra parte, siamo altrettanto consapevoli che la Parrocchia non si riduce alla Comunità di coloro che la costituiscono, non è una "fraternità esclusiva", ma per caratterizzazione evangelica, è aperta, accogliente, ospitale: è il luogo ordinario dell'inclusione' nei confronti di chi si affaccia in tempi brevi o in determinate circostanze nella comunità per poi scomparire (nascita/battesimo dei figli, sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli, percorso di preparazione al matrimonio, malattia e morte, passaggi della vita, impegno educativo, ascolto e accompagnamento, accoglienza disagi diversi ...)

Un numero crescente di battezzati non frequenta abitualmente l'Eucaristia, la catechesi e le attività della parrocchia e tanto meno se ne sente re-

sponsabile e protagonista; ma, grazie a Dio, questi stessi battezzati si affacciano, con gli atteggiamenti, le attese e le esigenze più diverse, a quella che riconoscono ancora come la loro parrocchia.

L'esercizio dell'ospitalità nei confronti di questi battezzati e delle loro attese non è semplice e spesso è condizionato da "deformazioni" fastidiose che caratterizzano sia loro che coloro che ne vengono interpellati: basti pensare alla mentalità per cui la Parrocchia viene ridotta ad un'agenzia di servizi, da utilizzare gratuitamente, per poi lasciarla al suo destino e ad una successiva richiesta.

Ma, come dicevo, si tratta di "deformazioni": è la Comunità per prima che deve correggere le sue. Le circostanze e le occasioni più diverse nelle quali un battezzato, ma anche un non battezzato, bussa alla porta della Parrocchia, diventano occasioni per sperimentarne l'ospitalità, capace di rappresentare quell'accoglienza evangelica che non teme di essere sfruttata o semplicemente usata.

Le diverse forme di aggregazione che la parrocchia propone vanno in questa direzione, ma non possono essere lasciate solo alla logica aggregativa, che si misura con i numeri, gli incassi, le risposte a bisogni sociali, il successo dell'iniziativa. Sono le convinzioni che appartengono alla Comunità fraterna a connotarne anche l'esercizio dell'ospitalità.

D'altra parte, se la Comunità parrocchiale deve poter essere riconosciuta per la "cura delle relazioni" di chi la forma, deve anche poter offrire un'ospitalità caratteristica, rispetto a quella di qualsiasi altra attività commerciale o di servizio pubblico, che pur persegue, anche professionalmente, uno stile di accoglienza.

Certamente tra le dimensioni che più rappresentano l'ospitalità della Comunità parrocchiale vi sono: l'accompagnamento dei passaggi significativi della vita, l'impegno educativo, l'ascolto e l'accompagnamento spirituale, il volontariato solidale e l'accoglienza dei poveri.

La terza dimensione è rappresentata dalla prossimità. La Comunità parrocchiale non attende soltanto chi bussa, per esercitare l'ospitalità, ma esce dalle esperienze che la caratterizzano per cercare, incontrare, aiutare e servire, facendosi prossima a chi è lontano, solo, abbandonato, fragile, povero, piccolo, insignificante, invisibile e indifferente. Un esercizio che è auspicabile possa essere condiviso anche con altre realtà e persone, che non si riconoscono nella comunità cristiana, sia in termini personali come in quelli istituzionali e associativi.

Il servizio del presbitero è fortemente coniugato con la vita della comunità, particolarmente nella sua forma di parrocchia: non è l'unica forma del suo ministero, ma certamente quella che viene attesa e ri-

conosciuta da tutto il popolo di Dio, anche dai più indifferenti. In questo senso, un'attenzione particolare di questo pellegrinaggio

sarà rivolta all'incontro personale con ogni presbitero, lì dove sta compiendo la sua opera. Sempre per questa ragione, il Vescovo parteciperà agli incontri che la Fraternità presbiterale terrà nel periodo del Pellegrinaggio Pastorale alle Parrocchie della Fraternità stessa.

Suggerisco di immaginarne quattro con queste caratteristiche: un'esperienza di preghiera, silenzio e meditazione; un incontro formativo su un tema pastorale individuato dalla fraternità stessa; un incontro in cui emergono le dinamiche relative alle collaborazioni interparrocchiali e alle iniziative conseguenti; un incontro in forma di visita/pellegrinaggio che contribuisca ad alimentare le relazioni fraterne.

Alla luce di queste intenzioni, vi consegno una semplice scheda, sulla base della quale predisporre la relazione che presenterete al Vescovo, in occasione dell'incontro con gli Organismi pastorali.

Mi permetto una raccomandazione: alla luce dell'essenzialità della visita, è necessario perseguire lo stesso criterio nel rappresentare attese, esigenze e proposte e nell'organizzazione della visita stessa. E' assai opportuno che nell'individuazione delle risposte, si abbia presente il Libro del 37^ Sinodo diocesano e le Lettere pastorali di questi anni.

Le caratteristiche che la parrocchia missionaria rappresenta sono: la fraternità, l'ospitalità, la prossimità.

- Quali sono i criteri e le pratiche che attuano queste caratteristiche: quali le difficoltà e quali le possibilità.
- Quali sono le priorità e le caratteristiche del servizio del presbitero per una parrocchia con queste caratteristiche.
- Quali collaborazioni con altre parrocchie della Fraternità riteniamo utili in questa prospettiva.
- Quali collaborazioni con la Comunità Ecclesiale Territoriale, le istituzioni e le associazioni e in quali ambiti.
- Quali collaborazioni e ministeri sono necessari per perseguire queste caratteristiche

Per fare sintesi:

- Quali i punti di forza della parrocchia
- Quale i punti deboli
- Quale specifico della nostra parrocchia
- Quali priorità del ministero del prete

Care sorelle e fratelli, attendo con desiderio il giorno dell'incontro con la vostra comunità, che, come ho già ricordato, si articolerà in quattro momenti: l'incontro personale con i presbiteri, l'incontro con gli organismi parrocchiali, l'incontro con un'iniziativa della parrocchia, la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia. Non potrò estendere il mio pellegrinaggio, contenuto nel tempo, ad altri desiderabili incontri.

Sono consapevole che la prudenza necessaria per contenere la diffusione del contagio, condizionerà la forma dei nostri incontri, ma anche che ne esalterà il significato e lo spirito con cui li vivremo.

Proprio a partire dalla indimenticabile e dolorosa esperienza della violenza della pandemia, mi sono riproposto di aggiungere ai quattro momenti indicati, uno spazio per la preghiera del rosario. In quei giorni ho parlato di un "santuario di preghiera", costruito non con le pietre, ma con l'infinità di preghiere di tanti. La costruzione di questo santuario non si conclude mai. Proprio per questo desidero pregare con voi il santo rosario.

Già da ora, prepariamo il nostro incontro con la preghiera: sono certo che potremo raccoglierne così i frutti migliori.

Nell'attesa vi abbraccio e benedico.

+Francesco, vescovo



L'immagine utilizzata per il pellegrinaggio pastorale è opera dell'artista Mario Gilberti, vive e lavora a Carcina (Bs), è pittore autodidatta. Il quadro fu commissionato all'artista dalla comunità Emmaus di Chiuduno. Regalato a mons. Beschi in una delle prime visite nella diocesi di Bergamo nel marzo-aprile del 2009.

VD

Preghiera del Pellegrinaggio Pastorale

Signore Gesù, alla tua presenza ricordiamo in preghiera, la nostra parrocchia. E' una storia di fede, anzi mille, sbriciolate in vita d'ogni giorno, e narrate da secoli. Disegnate dal volto di vecchi e bambini, di donne e di uomini. di santi peccatori e peccatori santi. La nostra parrocchia è una chiesa, una casa, una piazza, una via. Per alcuni è vita d'ogni giorno, per altri è rarità, per non pochi è ricordo ch<mark>e s'all</mark>ontana, per tutti è possibilità. Signore Gesù, la tua parrocchia è il mondo, il cuore di ciascuno, i legami dell'amore e le terre del dolore. Hai cominciato con pochi, donne e uomini che hanno creduto in Te. Da te hanno imparato la meraviglia d'una fraternità nuova, la gioia dell'ospitalità, la regola della prossimità. Signore Gesù, la nostra parrocchia sia fraterna, ospitale e prossima: così la riconoscano donne e uo<mark>mi</mark>ni d<mark>el nos</mark>tro tempo e della nostra terra, così la riconosca il nostro Vescovo nel suo pellegrinaggio pastorale, così la riconosca Tu che stai in mezzo a noi. Lo Spirito Santo, sempre così la generi, Dio nostro Padre, sempre così la benedica. Interceda per noi la Madre di Gesù.

Amen

Carissime sorelle

In questo tempo dove il sentimento di protagonismo e di arrivismo è sulla bocca di tutti noi vogliamo ritornare alle nostre radici, riflettendo su quanto ci raccomandava la nostra Madre" Carissime sorelle, il nostro comportamento sarà giudizioso e mite, di buon esempio e di edificazione per quanti incontreremo; le nostre parole saranno "sagge e misurate, non aspre, non crude, ma umane e inducenti a concordia e carità".

Accoglieremo gioiosamente Cristo e lo serviremo con amabilità e mitezza in ogni essere umano, a cominciare dai più poveri."(Costituzioni: 22,3)

Se ci guardiamo in giro, se ascoltiamo i falsi valori che ci vengono propinati da politici e mass media sentiamo vere e attuali le parole della nostra Madre Fondatrice che, come Gesù, accoglieva tutti, ma privilegiava i poveri e i disprezzati.

Ci viene incontro anche l'apostolo Paolo che afferma "Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù" (Filippesi 2:3-5)

ettera della direttrice



"LA VITA E' UN DONO PREZIOSO"

La parola di Dio ci dice che dobbiamo trattare gli altri come" importanti", cioè assumere coscientemente un' attitudine al servizio. Pensiamo a Gesù nell'ultima cena che lava i piedi ai suoi Apostoli... anche a Giuda!

Gesù ci mostra sempre la via dell'umiltà, perché è quella più autentica, che permette anche di avere relazioni autentiche.

Infatti Gesù invita alla generosità disinteressata, per aprirci la strada verso una gioia molto più grande: quella di essere partecipi dell'amore stesso di Dio.

Papa Francesco ci invita a guardare e a vivere la nostra giornata con umiltà e nascondimento, che non significa

essere persone sconfitte o inattive, ma operose senza che altri si accorgano della nostra presenza e del nostro operato.

"Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore" Siracide 43,20

Papa Francesco commentando Luca 14 dove si corre per i primi posti afferma: "In realtà, questa corsa ai primi posti fa male alla comunità, sia civile sia ecclesiale, perché rovina la fraternità. Gesù, infatti, insegna ad avere l'atteggiamento opposto". In altre parole, "non dobbiamo cercare di nostra iniziativa l'attenzione e la considerazione altrui, ma semmai lasciare che siano gli altri a darcele".

"Lo spirito d'orgoglio non vince mai. Lo spirito d'umiltà invece non conosce sconfitta. Non si può perdere, se si agisce con un cuore umile. Ogni tanto qualcuno si approfitterà di voi? Certo! Ma il risultato netto sarà il favore di Dio". *Mark Batterson*

Mi piace, e mi fa riflettere, questa affermazione di san Bernardo di Chiaravalle: Maria piacque a Dio per la sua purezza, ma divenne Madre di Dio per la sua umiltà. Ed è per questa sua umiltà che Dio può operare in lei grandi cose.

Madre Teresa di Calcutta afferma" Non tutti possono fare grandi cose, ma tutti possiamo fare piccole cose con grande amore".

Di fronte e questi esempi non vergogniamoci delle nostre debolezze, del poco che noi siamo e del poco che operiamo, sentiamo su noi lo sguardo di Maria e preghiamo unite a Lei il "Magnificat" con la certezza che Dio si china sulle nostre povertà e le trasforma in Grazia, per quanti anelano la salvezza e si affidano alla nostra preghiera, particolarmente in questo tempo di pandemia.

Umiltà significa anche riconoscere i nostri torti e i nostri errori con semplicità. Ammettere i propri sbagli e chiedere scusa è la forma più alta di rispetto verso se stessi. Il pubblicano al tempio fu perdonato perché ha ammesso i suoi errori.

Se la nostra vita è un DONO allora incamminiamoci verso la Pasqua di Cristo sostando nel Cenacolo e lasciamoci lavare i piedi da Gesù, con questa lezione di umiltà saremo più disposte anche noi a servire i fratelli che possiamo incontrare sulla nostra strada, donando loro uno sguardo colmo di tenerezza, un sostegno...

Con gli auguri di vivere la quaresima e la Pasqua sotto questa luce vi abbraccio. Elisa.

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172



Discorso del pontefice



"AL VENERATO FRATELLO CARD. LUIS F. LADARIA, PREFETTO DELLA CONGRE-GAZIONE PER LA DOTTRI-NA DELLA FEDE"

LETTERA DEL SANTO P. FRANCESCO CIRCA L'ACCESSO DELLE DONNE AI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Lo Spirito Santo, relazione d'Amore tra il Padre e il Figlio, costruisce e innerva la comunione dell'intero popolo di Dio, suscitando in esso molteplici e diversi doni e carismi (cf. Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 117). Mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, i membri del Corpo di Cristo ricevono dallo Spirito del Ri-

sorto, in varia misura e con diversità di espressioni, quei doni che permettono loro di dare il necessario contributo all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

L'Apostolo Paolo distingue a questo proposito tra doni di grazia-carismi ("charismata") e servizi ("diakoniai" - "ministeria" [cf. Rm 12, 4 ss e 1 Cor 12, 12ss]). Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

In alcuni casi il ministero ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro: si tratta dei ministeri "ordinati", del vescovo, del presbitero, del diacono. In altri casi il ministero è affidato, con un atto liturgico del vescovo, a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e nella quale vengono riconosciuti specifici carismi, dopo un adeguato cammino di preparazione: si parla allora di ministeri "istituiti". Molti altri servizi ecclesiali o uffici vengono esercitati di fatto da tanti membri della comunità, per il bene della Chiesa, spesso per un lungo periodo e con grande efficacia, senza che sia previsto un rito particolare per il conferimento dell'incarico.

Nel corso della storia, con il mutare delle situazioni ecclesia-

li, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, fra i ministeri "istituiti" (o "laicali") e i ministeri

"ordinati". I primi sono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato (cf. 1 Pt 2, 9); i secondi sono propri di alcuni fra i membri del popolo di Dio che in quanto vescovi e presbiteri «ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo» o in quanto diaconi «vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità» (Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Omnium in mentem*, 26 ottobre 2009). Per indicare tale distinzione si usano anche espressioni come sacerdozio battesimale e sacerdozio ordinato (o *ministeriale*). È bene in ogni caso ribadire, con la costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, che essi «sono ordinati l'uno all'altro; l'uno e l'altro infatti, ciascuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, n. 10). La vita ecclesiale si nutre di tale reciproco riferimento ed è alimentata dalla feconda tensione di questi due poli del sacerdozio, ministeriale e battesimale, che pur nella distinzione si radicano nell'unico sacerdozio di Cristo.

Nella linea del Concilio Vaticano II, il Sommo Pontefice San Paolo VI ha voluto rivedere la prassi relativa ai ministeri non ordinati nella Chiesa Latina - chiamati fino ad allora "ordini minori" - adattandola alle esigenze dei tempi. Tale adattamento, tuttavia, non deve essere interpretato come un superamento della dottrina precedente, ma come attuazione del dinamismo che caratterizza la natura della Chiesa, sempre chiamata con l'aiuto dello Spirito di Verità a rispondere alle sfide di ogni epoca, in obbedienza alla Rivelazione. La Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Ministeria quaedam* (15 agosto 1972) configura due uffici (compiti), quello del Lettore e quello dell'Accolito, il primo strettamente connesso al ministero della Parola, il secondo al ministero dell'Altare, senza escludere che altri "uffici" possano essere istituiti dalla Santa Sede su richiesta delle Conferenze Episcopali.

Il variare delle forme di esercizio dei ministeri non ordinati, inoltre, non è la semplice conseguenza, sul piano sociologico, del desiderio di adattarsi alla sensibilità o alla cultura delle epoche e dei luoghi ma è determinato dalla necessità di consentire a ciascuna Chiesa locale/particolare, in comunione con tutte le altre e avendo come centro di unità la Chiesa che è in Roma, di vivere l'azione liturgica, il servizio ai poveri e l'annun-

cio del Vangelo nella fedeltà al mandato del Signore Gesù Cristo. È compito dei Pastori della Chiesa riconoscere i doni di ciascun battezzato, orientarli anche verso specifici ministeri, promuoverli e coordinarli, per far sì che concorrano al bene delle comunità e alla missione affidata a tutti i discepoli.

L'impegno dei fedeli laici, che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» (Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102), non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati (cf. Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102), ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede (cf. Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 102). Ed è proprio in questa riscoperta che può trovare una migliore traduzione la feconda sinergia che nasce dalla reciproca ordinazione di sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale. Tale reciprocità, dal servizio al sacramento dell'altare, è chiamata a rifluire, nella distinzione dei compiti, in quel servizio a 'fare di Cristo il cuore del mondo' che è peculiare missione di tutta la Chiesa. Proprio questo unico, benché distinto, servizio a favore del mondo, allarga gli orizzonti della missione ecclesiale, impedendole di rinchiudersi in sterili logiche rivolte soprattutto a rivendicare spazi di potere e aiutandole a sperimentarsi come comunità spirituale che «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (GS, n. 40). In questa dinamica si può comprendere veramente il significato di "Chiesa in uscita".

Nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato. L'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre 2019), nel quinto capitolo del documento finale ha segnalato la necessità di pensare a "nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale". Non solo per la Chiesa amazzonica, bensì per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, «è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne ... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale» (Documento finale, n. 95).

A tal proposito, è noto che il Motu Proprio Ministeria quaedam riserva ai soli uomini l'istituzione del ministero di Lettore e dell'Accolito e così stabilisce di conseguenza il can. 230 § 1 del CIC. Tuttavia, in tempi recenti e in molti contesti ecclesiali, è stato rilevato che sciogliere una tale riserva potrebbe contribuire a manifestare maggiormente la comune dignità battesimale dei membri del popolo di Dio. Già in occasione della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (5-26 ottobre 2008) i Padri sinodali auspicavano «che il ministero del Lettorato sia aperto anche alle donne» (cf. Proposizione n. 17); e nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Verbum Domini (30 settembre 2010), Benedetto XVI ha precisato che l'esercizio del munus di lettore nella celebrazione liturgica, e in modo particolare il ministero del Lettorato come tale, nel rito latino è un ministero laicale (cf. n. 58).

Per secoli la "venerabile tradizione della Chiesa" ha considerato quelli che venivano chiamati "ordini minori" - fra i quali appunto il Lettorato e l'Accolitato - come tappe di un percorso che doveva portare agli "ordini maggiori" (Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato). Essendo il sacramento dell'Ordine riservato ai soli uomini, ciò era fatto valere anche per gli ordini minori.

Una più chiara distinzione fra le attribuzioni di quelli che oggi sono chiamati "ministeri non-ordinati (o laicali)" e "ministeri ordinati" consente di sciogliere la riserva dei primi ai soli uomini. Se rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa «non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale» (cf. San Giovanni Paolo II, Lettera apostolica Ordinatio sacerdotalis, 22 maggio 1994), per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva. Questa riserva ha avuto un suo senso in un determinato contesto ma può essere ripensata in contesti nuovi, avendo però sempre come criterio la fedeltà al mandato di Cristo e la volontà di vivere e di annunciare il Vangelo trasmesso dagli Apostoli e affidato alla Chiesa perché sia religiosamente ascoltato, santamente custodito, fedelmente annunciato.

Non senza motivo, San Paolo VI si riferisce a una tradizione venerabilis, non a una tradizione veneranda, in senso stretto (ossia che "deve" essere osservata): può essere riconosciuta come valida, e per molto tempo lo è stata; non ha però un carattere vincolante, giacché la riserva ai soli uomini non appartiene alla natura propria dei ministeri del Lettore e dell'Accolito. Offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà ilriconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa.

Per tali motivi, ho ritenuto opportuno stabilire che possano

essere istituti come Lettori o Accoliti non solo uomini ma anche donne, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce «la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano», come è scritto nel Motu Proprio *Ministeria quaedam*, in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione.

La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione. "Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile" (Francesco, Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*, n. 103). Il "sacerdozio battesimale" e il "servizio alla comunità" rappresentano, così, i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministeri.

In questo modo, oltre a rispondere a quanto è chiesto per la missione nel tempo presente e ad accogliere la testimonianza data da moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare, apparirà con maggiore evidenza - anche per coloro che si orientano al ministero ordinato – che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel sacramento del Battesimo e della Confermazione. In tal modo, nel cammino che conduce all'ordinazione diaconale e sacerdotale, coloro che sono istituiti Lettori e Accoliti comprenderanno meglio di essere partecipi di una ministerialità condivisa con altri battezzati, uomini e donne. Così che il sacerdozio proprio di ogni fedele (commune sacerdotium) e il sacerdozio dei ministri ordinati (sacerdotium ministeriale seu hierarchicum) si mostrino ancora più chiaramente ordinati l'uno all'altro (cf. LG, n. 10), per l'edificazione della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo.

Sarà compito delle Conferenze Episcopali stabilire adeguati criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del Lettorato o dell'Accolitato, o di altri ministeri che riterranno istituire, secondo quanto già disposto nel Motu Proprio *Ministeria quaedam*, previa approvazione della Santa Sede e secondo le necessità dell'evangelizzazione nel loro territorio.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà all'attuazione della suddetta riforma con la modifica dell'Editio typica del Pontificale romanum ovvero del "De Institutione Lectorum et Acolythorum".

Nel rinnovarLe l'assicurazione della mia preghiera, imparto di cuore la Benedizione Apostolica all'Eminenza Vostra che volentieri estendo a tutti i Membri e ai Collaboratori della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Dal Vaticano, 10 gennaio 2021, Festa del Battesimo del Signore.

Francesco



Città del Vaticano, 1 dicembre 2020.

Lo scorso 1 dicembre, il Santo Padre Papa Francesco ha nominato il nostro assistente, don Ezio Bolis, Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sarà quindi chiamato a collaborare strettamente con il cardinale Luis Ladaria Ferrer, Prefetto della medesima Congregazione vaticana.

A don Ezio le più vive congratulazioni da parte della Compagnia di sant'Angela di Bergamo, con gli auguri di buon lavoro.



Don Ezio Bolis con il cardinal Ladaria Ferrer. Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede



Summus Pontifex

FRANCISCUS

Consultoribus Congregationis pro Doctrina Fidei ad quinquennium ascripsit Reverendum Dominum

LUCAM AETIUM BOLIS

Id in notitiam ipsius Reverendi Domini Bolis perfertur, ut ea de reopportune certior fiat ad eiusdemque normum se gerat.

Ex Aedibus Vaticanis, die I mensis Decembris, anno MMXX.

Peting (and Park

Decreto di nomina a consultore.

26

casa sant'Angela



PALAZZO MORANDO

Carissime angeline,

nei mesi scorsi, come già sapete, si sono avviati i lavori per la sostituzione delle caldaie che riscaldano gli ambienti della vostra casa. Oggi possiamo ritenere conclusi quei lavori, gli ambienti interessati da questi interventi sono completamente autonomi uno dall'altro.

La direttrice Elisa verso fine anno 2020 aveva espresso a me e a don Ezio il desiderio di avere un ricordo permanente del centoventesimo anniversario di questo Istituto.

Ai fini di ricordare tale evento e volendo dare a palazzo Morando la sua nuova identità (Fondazione sant'Angela Merici), si è

pensato di far realizzare un

progetto a Luigi Oldani, artista bergamasco. Il disegno che qui viene rappresentato verrà trasformato in una fusione in bronzo che sarà a sua volta inserita nel portone d'ingresso sul lato destro.

Questa fusione raffigura sant'Angela in preghiera e sarà così il sigillo e il ricordo della Compagnia.

Tutta l'area dell'ingresso sarà oggetto di restauro: il portone verrà ripulito e restaurato portando la materia-legno a nuova luce; la portina d'ingresso, ora alta solo 140 cm, verrà alzata per praticità, e il portone stesso verrà reso elettrico con apertura e chiusura automatizzata. Questo intervento. assieme alla richiesta dell'istallazione delle vetrate di sant'Angela, sarà sottoposto alle diverse commissioni (paesaggistica, belle arti, comunale). Solo dopo le loro approvazioni si potrà decidere se e quando iniziare i lavori.

Nel frattempo preghiamo perché questa primavera riporti in vita le nostre abitudini quotidiane, così potremo incontrarci ancora in giornate di ritiro spirituale e di condivisione.

Sia questa l'occasione per augurarvi una buona Pasqua, con i vostri cari e nel ricordo di tutte le persone lontane.

Valter



ederazione



CONVEGNO ANNUALE DELLA FEDERAZIONE 2021 – ROMA

Carissime Direttrici delle Compagnie e Responsabili,

come avete appreso dalla circolare n.11 che vi è stata inviata nel mese di gennaio, il Consiglio di Federazione desidera fortemente offrire la possibilità di realizzare in presenza

IL CONVEGNO ANNUALE 2021 UNITE INSIEME A SERVIRE SUA DI-VINA MAESTA' (Proemio,4)

22/25 AGOSTO 2021 - ROMA

Il convegno avrà luogo presso la Casa di accoglienza Santa Maria Bambina. Una sede che garantisce le misure di sicurezza anticovid, idonea alle nostre esigenze ed è vicinissima

al Vaticano. La quota individuale di partecipazione si aggira attorno a € 300,00.

L'incertezza e la serietà del momento presente, richiedono prudenza riguardo alla libertà di movimento; pertanto offriamo la possibilità di partecipare in presenza unicamente alle sorelle delle Compagnie italiane. Le sorelle delle Compagnie non italiane avranno la possibilità di seguire il convegno in streaming. A loro verrà chiesto all'iscrizione, un contributo di € 50,00 ca.

Sempre causa misure anti-covid (distanziamento), la presenza è limitata ad un massimo di 50/60 persone.

Chiedo di farvi portavoce presso le sorelle delle vostre Compagnie in modo che ciascuna che desidera partecipare, possa far pervenire la propria adesione entro il 21 marzo 2021, scrivendo a Maria Lo Stimolo Via Caraglio, 19 10100 TORINO, oppure inviandole una email all'indirizzo lostimolomaria@ gmail.com o telefonandole al numero di cellulare 347 2147322 (ore serali), indicando Nome, Cognome e Compagnia di appartenenza. NON è richiesto il versamento di un anticipo. Le note organizzative e la scheda d'iscrizione, da compilare in tutte le sue parti, per la struttura che ci ospita, verranno inviate in seguito assieme al depliant del convegno.

PROGRAMMA PREVISTO

22 AGOSTO:

ARRIVI NEL POMERIGGIO – SISTEMAZIONE – INTRODUZIONE AL CONVEGNO - CENA – CELEBRAZIONE EUCARISTICA

23 AGOSTO:

CELEBRAZIONE LITURGICA/EUCARISTICA – PENSIONE COMPLETA – RE-LAZIONI – RISONANZE - TAVOLI DI LAVORO – SERATA: "IN ME S'ACCESE AMORE" (Purgatorio IX) – Suggestioni dalla Divina Commedia

24 AGOSTO:

CELEBRAZIONE LITURGICA/EUCARISTICA – PENSIONE COMPLETA - RELA-ZIONE – RISONANZE - TAVOLI DI LAVORO – PLENARIA – FRATERNITA'

25 AGOSTO:

CELEBRAZIONE LITURGICA/EUCARISTICA – COLAZIONE – ASSEMBLEA – PRANZO – PARTENZE

RELATORI:

SUOR MARIA GLORIA RIVA – DON RINO LA DELFA – GREGORIO VIVAL-DELLI -

In preparazione al convegno vi verranno, inoltre, inviate delle proposte di riflessione e approfondimento riguardanti i temi che saranno trattati dai relatori e che ci aiuteranno per una più fruttuosa partecipazione ai tavoli di lavoro. Nella speranza di incontrarci in presenza o tramite una piattaforma online, vi saluto e vi incoraggio a partecipare.

S. Orsola Terme, 24 febbraio 2021 Valeria Broll – presidente –



rchivio



"MALATTIA DI MADRE GABRIELI E SUPERIORATO DI MARIA STEFFENONI"

IL 25 novembre dell' anno 1945 le Figlie di S. Angela si stringevano festanti attorno alla Madre superiora nel 25 anniversario della sua Professione Religiosa.

In quella circostanza venivano presentati a lei gli auguri commossi della Compagnia insieme con alcuni doni che dovevano servire al culto della nostra Cappella.

Povera Madre! Nessuna di noi avrebbe allora pensato che il Signore stava per chiederle il sacrificio della sua salute.

Per poco di un anno dopo incominciò la dolorosa serie di attacchi

apoplettici che fiaccarono progressivamente il suo grande cuore e la sua robusta costituzione.

Sentendosi incapace di portare il grave peso della direzione della Compagnia, Madre Gabrieli si ritirò, perché più fresche energie la sostituissero.

Il 23 novembre del 1946 per consiglio di S.E. il Vescovo Adriano Bernareggi si procedette alla elezione di una nuova superiora, e con 244 voti su 247 venne eletta la maestra Maria Steffenoni, già assistente della Compagnia. Nella stessa giornata vennero elette pure dieci assistenti che composero il nuovo consiglio direttivo.

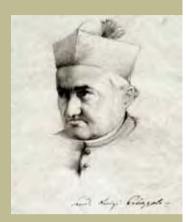
Ci è impossibile conoscere quanto abbia sofferto l'anima sensibilissima di Madre Gabrieli nel lungo periodo della sua malattia. Esclusivamente la Madonna Addolorata se la prese con se nel giorno della sua festività il 15 settembre 1948. Nella estrema agonia le fu vicina sua nipote che da qualche anno l'assisteva come segretaria della Compagnia, e la nuova Madre superiora che raccolse il suo ultimo respiro.

Eletta superiora in un momento particolarmente doloroso e delicato Madre Steffenoni intraprese la sua missione con profondo senso di carità e di grande ardore di apostolato, sostenuta e guidata dal Rev. Do direttore mons. Attilio Pansa.

Per un anno intero Madre Steffenoni divise il suo tempo e le sue energie fra la scuola e la Compagnia, ma poi sentendosi i non poter contemporaneamente lavorare nei due campi tanto impegnativi, lascio la scuola che era stata per ventotto anni tutta la sua vita, per dedicarsi esclusivamente all' ufficio di superiora della Compagnia .



n modello da imitare



"TESTIMONE DELL'AMORE DI DIO TRA I PIÙ POVERI"

Luigi Maria Palazzolo, Sacerdote della Diocesi di Bergamo, si dedicò all'educazione dei ragazzi abbandonati sin dai primi tempi del suo Sacerdozio. Col tempo comprese di doversi occupare anche delle ragazze, avviando l'Opera di Santa Dorotea nel popoloso e povero quartiere bergamasco di San Bernardino. Persuaso di dover affiancare alle ragazze delle educatrici esperte, il 22 maggio 1869, con Teresa Gabrieli, iniziò l'Istituto delle "Suore delle Poverelle", impegnate a condividere in tutto la vita

> dei poveri. Fondò anche un Istituto maschile, i Fratelli della Sacra Famialia,

che però si estinsero nel 1928. Don Luigi morì a Bergamo, nella Casa Madre del suo Istituto, il 15 giugno 1886. È stato beatificato il 19 marzo 1963 nella basilica di San Pietro a Roma da San Giovanni XXIII. allora Pontefice. Il 28 novembre 2019 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo a un ulteriore miracolo ottenuto per sua intercessione, aprendo la via alla sua canonizzazione. Il Martirologio Romano lo ricorda il 15 giugno, giorno della sua nascita al Cielo, ma per la Diocesi di Bergamo e le Suore delle Poverelle la sua memoria liturgica è stata stabilita per il 22 maggio, giorno anniversario della fondazione dell'Istituto. I suoi resti mortali sono venerati a Bergamo, nella chiesa della Casa Madre in via San Bernardino 56.

Da una famiglia ricca di beni e di fede

Luigi Maria Palazzolo nacque il 10 dicembre 1827 a Bergamo, ultimo degli otto figli, quasi tutti morti prematuramente, di Ottavio Palazzolo e Teresa Antoine, entrambi di famiglie benestanti. Fu battezzato il giorno dopo la nascita, nella vicina chiesa di Sant'Alessandro in Colonna.

L'8 agosto 1837 Luigi rimase orfano di padre. Ricevette dalla madre, molto religiosa al pari del marito, un'educazione improntata alla carità verso i poveri e gli ammalati. Un giorno, tornando da scuola, Luigi svenne e fu portato in un caffè perché si riprendesse, ma non aveva i soldi per il pagamento: li aveva dati tutti a un mendicante.

All'età di 13 anni, il 15 aprile 1841, ricevette il Sacramento della Cresima, quando era Vescovo di Bergamo Mons. Carlo Gritti Morlacchi. Ebbe la fortuna di avere un ottimo Direttore spirituale nella persona di don Pietro Sironi, il quale, insieme a don Alessandro Valsecchi, lo indirizzò al Sacerdozio.

In cammino verso il Sacerdozio

Nel novembre 1839 Luigi iniziò il ginnasio e, cinque anni dopo, cominciò gli studi di filosofia come studente esterno del Seminario di Bergamo: vi si applicò con impegno, pur definendosi «un ignorante» perché non molto attratto dai ragionamenti teorici. Nel 1846 passò in Teologia, indossando la veste talare e ricevendo la tonsura.

Fu ordinato Sacerdote il 23 giugno 1850 dal Vescovo di Bergamo, Monsignor Carlo Gritti Morlacchi. Nella Diocesi in quel tempo i Sacerdoti erano molti e don Luigi poté facilmente scegliere il contesto in cui esplicare il suo servizio sacerdotale: tra i più poveri, nel rione più povero della sua Parrocchia di nascita, Sant'Alessandro in Colonna.

Tra i ragazzi dell'Oratorio di via della Foppa

Attento e sensibile com'era ai bisogni degli altri, ancor più se ragazzi, non esitò ad orientarsi verso la zona di via della Foppa, un quartiere povero e disagiato di Bergamo. Nel 1855 fu nominato Rettore della vicina chiesa di San Bernardino, diventando un abile organizzatore del tempo libero dei suoi ragazzi: inventò canovacci di commedie coi burattini e si dimostrò particolarmente abile nel manovrare e dar voce al "Gioppino", personaggio simpatico e tipica maschera bergamasca.

Istituì anche delle scuole serali per giovani e adulti, sul modello di quelle già esistenti in città: l'opera educativa e la formazione religiosa da lui offerte furono tanto efficaci che una quarantina di giovani dell'Oratorio scelsero di diventare Sacerdoti.

Oltre ogni difficoltà

Nel 1859, alla scadenza del contratto d'affitto di una delle due

case dell'Oratorio con annesso cortile, don Luigi fu costretto a chiudere l'Oratorio. Egli non si arrese comunque e per la domenica successiva diede appuntamento. a chi lo frequentava. in un boschetto poco fuori città, nella zona del "Polaresco". Purtroppo con il passare del tempo il gruppo di ragazzi si assottigliò e don Luigi cadde in una forte crisi: perse l'appetito e, con esso, il suo abituale buonumore. Sua madre, intuendo l'origine di tanta difficoltà, riuscì a farsi raccontare il perché di quella profonda tristezza: senza i ragazzi, don Luigi sembrava aver perso la sua ragione di vita. Monsignor Alessandro Valsecchi, Direttore spirituale del giovane Sacerdote, consigliò alla mamma di dargli la possibilità di aprire un altro Oratorio.

La signora Teresa diede infatti fondo a quanto rimaneva del patrimonio di famiglia, permettendo a don Luigi l'acquisto di due case nel vicolo dei Genovesi, non molto lontano da via della Foppa. Purtroppo il 10 settembre 1862 la stessa mamma di don Luigi morì.

L'Oratorio dedicato a San Filippo Neri e l'apostolato tra le ragazze

Poco tempo dopo don Luigi, anche per condividere maggiormente la vita dei poveri, scelse di abbandonare la casa dove fino allora aveva abitato e inaugurò la sede del nuovo Oratorio, ponendolo sotto la protezione di San Filippo Neri, suo modello di educatore.

Consigliato in seguito da Monsignor Valsecchi, vinse la propria riservatezza nei confronti delle donne, estendendo il suo apostolato anche alle ragazze, iniziando ad ascoltare le loro confessioni nella chiesa di San Bernardino. Gradualmente prese coscienza che, come aveva contribuito all'educazione dei ragazzi, così doveva occuparsi anche delle bambine e ragazze abbandonate.

Fu favorito in ciò quando gli venne proposto di iniziare nel quartiere la Pia Opera di Santa Dorotea, in quegli anni avviata in gran parte del Nord d'Italia dai fratelli don Marco e don Luca Passi (quest'ultimo beato dal 2013). Il giorno dell'Epifania del 1864 l'iniziativa era già funzionante e fu completata dalla fondazione di un Oratorio femminile nella vecchia casa di via della Foppa.

Una presenza continua anche tra le ragazze?

L'Oratorio femminile era aperto solo la domenica, mentre quello maschile tutti i giorni della settimana. Don Luigi era preoccupato per le ragazze, che nei giorni feriali non avevano alcun sostegno educativo e correvano anche rischi di tipo morale.

Soffriva tra l'altro per una forma grave di malattia ad una gamba, e proprio in tale sosta forzata per le necessarie cure, iniziò a pensare che fosse necessaria una comunità femminile, che si prendesse cura in modo costante delle ragazze.

Teresa Gabrieli, la persona adatta allo scopo

Don Luigi, per il quale le cure conseguirono un buon risultato, individuò in Teresa Gabrieli la persona che cercava. Maestra diplomata, pur di umili origini, era stata eletta da poco Vice-superiora della Pia Opera di Santa Dorotea; stava inoltre meditando di entrare in una Congregazione religiosa. Don Luigi parlò, oltre che con la diretta interessata, con il suo Direttore spirituale don Alessandro Alessandri, ed in breve tempo giunse ad ottenere il consenso di entrambi.

Teresa, in compagnia di due compagne, trascorse la notte tra il 21 e il 22 maggio 1869 vegliando e pregando. Alle 3 di notte don Luigi celebrò la Messa e al termine si recarono tutti nella casetta di via della Foppa: dinanzi ad un quadro dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Teresa pronunciò i tre voti religiosi, cui aggiunse altre due promesse speciali: quella di fedeltà al Papa (erano gli anni della "questione romana") e di incondizionata dedizione ai poveri, specialmente tra la gioventù.

A Roma folgorato dal "Cristo ignudo sulla croce"

Nel giugno dello stesso 1869, don Luigi accompagnò a Roma Monsignor Valsecchi, scelto per essere Vescovo ausiliare di Bergamo, e colse l'occasione per vivere gli Esercizi spirituali presso i padri Gesuiti nel Convento di Sant'Eusebio.

Il 6 luglio ebbe un'intuizione profonda, che non lo lasciò più. Scrisse: «Ho sentito desiderio di non allontanarmi più dall'amorosissimo Iddio. In questo giorno ho celebrato la Santa Messa, vorrei sperare con devozione. Non so se nella Santa Messa o nella meditazione prima, mi si presentò alla mente che Gesù morì ignudo sulla croce, e perciò sentii desiderio di povertà, di abbandonare tutto».

Le prime Suore delle Poverelle

Entro breve tempo a Suor Teresa si aggiunsero altre compagne, condividendone la vita: Giuditta Broletti il 21 novembre 1869, giorno in cui entrambe vestirono per la prima volta l'abito scuro, che divenne la loro divisa, ed il 1° marzo 1870 Maria Esposita Flutti. Don Luigi nel frattempo si era già attivato per stendere le Prime Costituzioni.

Quanto al nome, per qualche tempo continuò a chiamarle Dorotee, visto il rapporto pre-esistente con la Pia Opera di Santa Dorotea, ma dopo poco le chiamò «Benedette Figlie e Madri delle Poverelle», nome ben presto semplificato in «Suore delle Poverelle». Significative le parole da lui stesso usate per caratterizzarle: «Le Suore delle Poverelle siano persuase che per questa vita dovranno avvolgersi continuamente tra i poveri, adoperarsi per i poveri, amare i poveri. Ogni Suora delle Poverelle preghi Dio che le conceda spirito di madre verso i poveri».

Negli anni successivi, pur tra difficoltà e grandi sacrifici, sempre con il sostegno della fede e la forza del Signore, furono aperte varie case nelle province di Bergamo, Vicenza, Brescia.

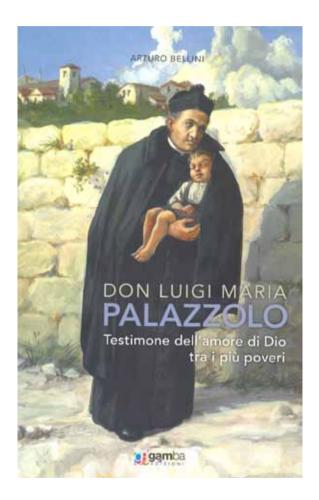
I Fratelli della Sacra Famiglia

Un altro forte interesse di don Luigi era per i figli dei contadini poveri. Dalla madre aveva ereditato una tenuta a Torre Boldone, in provincia di Bergamo: l'affidò a Battista Leidi, il suo giovane tuttofare, che dopo un viaggio a Roma nel giugno 1870 accettò di porsi a capo di quella famiglia di orfanelli, vivendo con loro.

Per lui e per i compagni che si aggiunsero, don Luigi si ispirò alla Regola dei Fratelli della Sacra Famiglia, fondati nel 1856 da Suor Paola Elisabetta Cerioli (al secolo Costanza, canonizzata nel 2004) oltre alla Congregazione femminile che porta lo stesso nome. Aveva in effetti preso contatti con lei, ma riconobbe che le finalità erano diverse. Il 4 ottobre 1872 Battista Leidi e due compagni emisero i voti religiosi a Martinengo; la loro opera caritativa continuò per alcuni decenni, fino ad estinguersi nel 1928.

I testi che ci raccontano la vita di don Luigi Maria Palazzolo (in questo e nel prossimo numero) sono di Emilia Flocchini e suor LInadele Canclini, Postulatrice generale delle Suore delle Poverelle. WWW.santiebeati.it Arturo Bellini.

Don Luigi Maria Palazzolo. Testimone dell'arore di Dio tra i più poveri Edizioni Gamba. Verdello, 2019.





38 39

